

# Segreto violato su un aborto, parte la denuncia

## Minorenne al Burlo da sola, una telefonata anonima informa la madre che attiva la Procura

### SI INDAGA NEGLI AMBIENTI SANITARI E TRA I CONOSCENTI DEI FAMILIARI

Un medico; le informazioni scambiate tra la donna e i sanitari devono per legge restare riservate



Un interno dell'ospedale di via dell'Istria



di CLAUDIO ERNÈ

«Sua figlia minorenne ha abortito qualche tempo fa al Burlo. Lei pur essendo sua mamma, non lo sapeva...»

Questo il contenuto sconvolgente di una telefonata anonima che ha indotto la Procura ad avviare una inchiesta per individuare come l'informazione riservata sia emersa, violando non solo il segreto professionale ma anche le più elementari norme di convivenza civile.

Una persona al momento ignota, ma ben informata, dovrà rispondere alla legge di aver violato il segreto d'ufficio o meglio il segreto a cui sono tenuti, assistenti sociali, medici, ostetriche, anestesisti e infermiere che operano nelle strutture pubbliche. Non solo negli ospedali ma anche nei consultori.

La ragazzina, 17 anni di età, dice di non aver informato nessuno del suo "segreto". Lo ha gestito in solitudine e nessuno in famiglia lo avrebbe conosciuto

se il telefono non avesse squillato e una voce anonima di donna non avesse informato la mamma. Era passato poco più di un mese dal giorno in cui la legge 194 era stata applicata.

La mamma, come abbiamo detto, non era stata informata dalla figlia che si era presentata da sola all'ospedale con un certificato in mano, chiedendo di interrompere la gravidanza.

Quale fosse in quel momento lo stato d'animo della teen-ager, è facilmente intuibile. Un mondo le stava crollando addosso. Il suo silenzio con la mamma con cui al momento non viveva sotto lo stesso tetto, è altrettanto esplicito.

Sta di fatto che la telefonata anonima ha avuto anche un effetto non previsto dalla solerte informante: superato l'iniziale sconcerto, mamma e figlia hanno avuto la capacità di parlarsi e riavvicinarsi come non accadeva da anni. Ed è stata proprio la mamma a presentare

l'esposto alla Procura che ha immediatamente avviato l'inchiesta, affidandola al pm Lucia Baldovin.

Risalire all'anonima telefonista non appare particolarmente difficile anche se gli ambiti su cui gli investigatori stanno concentrando la loro attenzione sono ben definiti dal percorso tracciato dalla legge 194: un medico di famiglia o un consultorio hanno rilasciato il certificato e l'ospedale inteso in tutta la catena burocratico sanitaria vi ha ottemperato. Si stanno però facendo strada anche altre ipotesi: qualcuno che aveva saputo in forza del proprio ruolo e conosceva di vista la famiglia della minorenne, potrebbe essersi lasciato scappare una battuta che altri hanno poi usato telefonando crudelmente alla mamma. Cattiverie gratuite.

Se vivessimo negli Stati Uniti, potremmo ipotizzare che l'episodio si inserisca in una campagna che ha come scopo quello di limitare, se non abrogare del tutto, la legge 194. Co-

sti quel che costi. In Oklahoma è stata di recente introdotta una regola per cui i medici e i radiologi devono effettuare l'ecografia con lo schermo rivolto verso gli occhi della donna, a cui deve essere spiegata nei dettagli la conformazione del feto.

Kentucky, Indiana, Montana, Ohio, Texas, Virginia pensano quantomeno all'obbligo, per la donna che decide di abortire, di sottoporla a un'ultima ecografia. Imposta dalla legge. Dove le pressioni psicologiche in passato non sono bastate, sono entrati nel mirino i medici. L'ultimo episodio grave è l'assassinio di George Tiller in Kansas, ucciso da un militante antiabortista. Tiller dirigeva una delle poche cliniche del Midwest che praticavano aborti anche quando la donna aveva superato la ventesima settimana di gestazione. La clinica è stata chiusa dopo la morte del medico.

